

Paralizzata l'attività petrolifera. Il blocco dei trasporti svuota i negozi. E il mercato nero fa affari d'oro alla frontiera con la Colombia

Il Venezuela sull'orlo di un dramma senza ritorno

Continua lo sciopero a oltranza, il dialogo resta bloccato. Chavez agli Usa: no a elezioni anticipate

Segue dalla prima

Il cibo scarseggia, la luce comincia a spegnersi nei quartieri marginali. Fra due o tre giorni sparirà il gas dalle cucine della capitale. Mercato nero che galoppa e affari d'oro alla frontiera con la Colombia rimasta il solo mercato aperto. Ricorda il braccio di ferro della tragedia cilena che ha spento la democrazia di Allende, ma i protagonisti di Caracas rovesciano i ruoli: non un medico che predica democrazia, ma è un militare a difendere il potere contro civili che non accettano di fare da compare.

Purtroppo nessun angelo nelle due barricate. Chi soffia sulla rivolta - a Caracas come a Santiago - sono i vecchi peccatori del petrolio, per anni manipolati e rubato con ricadute clientelari in ogni rivolo della società degli amici. Nessuno ha accettato che la corruzione finisse. Che ospedali e scuole delle grandi città venissero distribuite nelle campagne abbandonate senza parlare delle favole: come un'ossessione sfiorano ogni grattacielo. Bloccare i trasporti su ruote in una nazione che ha disperso le ricchezze senza mai costruire una ferrovia, significa retrocedere le abitudini di mezzo secolo. Come in Cile, ma a differenza di Santiago dove Allende tentava di rammentare il dialogo fino alle bombe di Pinochet, il militare di Miraflores non scende a patti con nessuno. E la crisi diventa buia. Gaviria, ex presidente della Colombia, oggi presidente degli stati americani, ogni sera manda a Washington il bollettino della paralisi. Le fazioni parlano lingue diverse. Nessuno rinuncia a niente. E il dialogo resta bloccato.

Due segni cominciano a far tremare la speranza. Quando gli Stati Uniti richiamano i diplomatici, tradizionalmente hanno in mente qualcosa. E il qualcosa del secondo fornitore Usa di petrolio fa balenare scenari inquietanti alla vigilia della guerra del petrolio che Bush sta preparando contro l'Iraq. Nel '98 Chavez aveva trovato un Paese agli sgoccioli. La disperazione aveva alzato al potere un colonnello populista finito in galera



A sinistra una maschera durante una manifestazione contro Chavez

per essersi rifiutato di sparare contro la folla affamata delle strade. Quattro anni dopo è Chavez che invita la Guardia Nacional ad usa-

re le maniere forti per disperdere la gente che protesta o blocca le autocisterne di petrolio, o sciopero nelle navi cariche di greggio dei rifornimenti già venduti dal Venezuela a Stati Uniti e Bahamas. Restano in porto, capitani ed equipaggi braccia incrociate. Ma la Guardia Nacional ha scelto di non obbedire al presidente. Aspetta che ministri e disobbedienti si mettano d'accordo sulla data delle elezioni.

Gli Usa le chiedono «al più presto» per evitare la guerra civile. «Gli Stati Uniti sono convinti che l'unica strada pacifica e politicamente praticabile per uscire dalla

crisi siano le elezioni anticipate», ha affermato la Casa Bianca in un comunicato. Chavez respinge la richiesta e risponde che obbedirà alla propria costituzione: le elezioni anticipate sarebbero anticostituzionali, quindi urne aperte solo in agosto, a metà mandato. Lo sciopero dei tredici giorni andrà avanti fino ad agosto?

La Chiesa chiede di ammorbidente le pretese, da una parte e dall'altra. Al potere consiglia di non usare maniere intollerabili: cariche alle folle, minacce e attentati a giornali e tv, tutti all'opposizione. Ma a giornali e tv i vescovi fanno notare come sia pericoloso giocare

col fuoco: gonfiare notizie, seminare allarmi, accendere le rivolte, non raccontare delle cisterne rubate e sparite mentre consegnavano petrolio a fabbriche degli alimenti che mancano. «Le ombre nere devono sparire. Tutti un passo indietro».

Intanto il Venezuela scivola nell'irrazionalità delle forze che si contrappongono. Gli oppositori possono riempire le piazze, spegnere energia e far precipitare l'economia del petrolio, ma non hanno la forza di imporre il loro disegno perché la maggioranza delle divise è il 30 per cento della popolazione più povera fanno ancora

Caracas pronta a importare operai stranieri

CARACAS Per far fronte alla paralisi del settore petrolifero determinata dallo sciopero generale proclamato a oltranza dall'opposizione dal 2 dicembre, il presidente venezuelano Chavez ha minacciato ieri di ricorrere alla manodopera straniera. Gli altri paesi dell'Opec, ha detto, si sono offerti di mettere a disposizione i loro tecnici per aiutare Caracas a uscire da una situazione che si fa di giorno in giorno più grave. «Se dovremo ingaggiare tecnici di altri paesi, lo

faremo e saranno loro a far ripartire tutti i settori dell'industria petrolifera», ha dichiarato. Ma per i rappresentanti dell'opposizione, che hanno ingaggiato un duro braccio di ferro con il presidente nel tentativo di costringerlo a andarsene o a indire elezioni anticipate, si tratta di una idea irrealizzabile. Ritengono infatti impossibile sostituire tutti i lavoratori della compagnia statale Pdvs (40mila dipendenti) che hanno aderito allo sciopero.

scudo al presidente. Le divise un po' per amor patrio e un po' perché impasticciate nella nuova corruzione: perdere significa pagar

Il politologo Romero: un autogolpe è possibile, ma lo stato d'emergenza fino a quando potrà durare?

pesante. Intanto presidente governa esercito e petrolio, ormai non più quel Paese che col novanta per cento dei consensi gli si era affidato, sperando. Solo un intervento esterno potrebbe sbloccare la situazione. Gaviria, mediatore Oea, ci sta provando con le buone maniere, ma se le buone maniere non muovono le due parti, lo scenario è destinato a cambiare. E in fretta.

Tre le soluzioni possibili. Un golpe, ma chi lo fa? Il fallimento di aprile dimostra che senza l'appoggio di forze esterne, 250 ufficiali, sia pure con dietro la finanzia di un gruppo di magnati e i consiglieri Usa che il Dipartimento di Stato aveva ammesso di aver spedito a Caracas nel ruolo di osservatori, non possono mandare al massacro migliaia di volontari. Chavez insiste: si stanno preparando, ma credo sappia dell'impossibilità di essere rovesciato con la forza a meno di un ammutinamento dei suoi soldati. Altra ipotesi: autogolpe, ma quanto respiro può dare a Chavez? L'opposizione fa il controcanto e giura che il presidente sta preparando una specie di sceneggiata: finto attacco al palazzo di Miraflores di presunti militari ribelli e reazione durissima che sospende costituzione e libertà civili. Il politologo Anibal Romero risponde al telefono: «Forse la sceneggiatura è facile da realizzare, ma per quanto tempo riuscirà ad imporre lo stato d'emergenza e il petrolio gestito e trasportato solo da militari? Sarebbe il prolungamento del suicidio politico, sepoltura di un progetto che aveva entusiasmato la gente ed è finito ridotto così». Un altro storico - Samuel Moncada - non agnostico come Romero, ma vicino a Chavez e comprensivo della resistenza alle elezioni anticipate, esclude l'autogolpe. «Come dar fuoco ai principi democratici che ispirano la nascita del suo governo». Entrambi si affidano a Gaviria e alla sua capacità di stemperare la durezza contrapposta. Ed è questa speranza ad inquietare. Perché Gaviria non nasconde il pessimismo. Sta passando la mediazione agli esperti di Washington, con i pericoli che possiamo immaginare.

Maurizio Chierici

La magistratura sfida il sindacato della Grande Mela e minaccia di multare i manifestanti. L'agitazione prevista per la mezzanotte di domani. Il sindaco Bloomberg: andiamo in bici

New York, giudice contro il blocco dei mezzi pubblici: è illegale

NEW YORK I pendolari di New York tremano in vista dello sciopero dei mezzi di trasporto di superficie e della metropolitana che rischia di paralizzare la Grande Mela. Nel tira e molla tra sindacato e amministrazione comunale, in vista dello sciopero che dovrebbe scattare alla mezzanotte di domani, è intervenuta anche la magistratura di New York che ha sfidato il sindacato: in tredici fitte pagine, la Corte Suprema statale, infatti, ha firmato un'ingiunzione per gli oltre 34mila dipendenti della «Metropolitan Transit Authority» di sospendere il loro sciopero se non vogliono ritrovarsi a pagare una mega-multa per quello che da noi si potrebbe chiama-

re «interruzione di pubblici servizi». Ma metropolitana e autobus di New York sono pronti a fermarsi se tra il comune e i rappresentanti del sindacato «Transport Workers Union» non sarà trovato l'accordo. L'ingiunzione firmata dal giudice Jules Spodek della Corte Suprema di New York minaccia il sindacato e scioperanti di multe astronomiche se violeranno la Legge Taylor, approvata negli anni Sessanta proprio in seguito a un devastante sciopero dei mezzi pubblici. Sono previste pene per disprezzo della corte e sanzioni per i singoli scioperanti: due giorni di paga per ogni giorno di sciopero.

Non è ancora chiaro che impatto

pratico avrà la decisione del giudice Spodek sui movimenti dei newyorchesi. Leader sindacali intervistati dal «New York Times» hanno indicato che, a dispetto di tutto, il blocco è sempre possibile. E in questa luce la prospettiva del ritorno al lavoro per sette milioni di pendolari è quella delle grandi emergenze: «Spero di non averne bisogno, ma ad ogni buon conto...», ha detto il sindaco Michael Bloomberg facendosi fotografare in sella a una mountain bike da 500 dollari acquistata venerdì scorso in un negozio nei pressi di City Hall. «Nessuno metterebbe in ginocchio questa città», ha dichiarato orgoglioso il primo cittadino della Grande Mela.

Il «New York Times» ha pubblicato mappe dettagliate delle piste ciclabili della città ma il «tutti in bici» di Bloomberg non è un'opzione praticabile per la maggioranza dei lavoratori di Manhattan e dintorni: per limitare la congestione del traffico il sindaco ha ordinato che, in caso di sciopero, non potranno circolare in città auto private con meno di quattro passeggeri a bordo. Poche le eccezioni ammesse: taxi, ambulanze e i carri delle pompe funebri.

In ogni caso, molte grandi aziende newyorchesi si sono attrezzate a fronteggiare l'emergenza, noleggiando alcuni pullman aziendali per trasportare i propri dipendenti dai vari

quartieri della città fino al centro di Manhattan. La polizia di New York ha intanto attivato le squadre anti-terrorismo: la paura è che il caos urbano provocato dallo sciopero renda la città ulteriormente vulnerabile al rischio di attentati. Le forze dell'ordine sono state mobilitate in turni di 12 ore senza giorni di riposo, con una spesa di milioni di dollari già prevista in straordinari.

Il «Transport Workers Union» ha indetto questo sciopero dei mezzi di trasporto per reclamare alcune richieste di adeguamenti salariali (+6% per i prossimi tre anni) e per nuovi investimenti per la sicurezza dei lavoratori, dopo l'uccisione di

due di loro nel solo mese di novembre.

Intanto sul fronte sindacale le trattative continuano: «Stiamo facendo progressi in aree importanti», ha detto un portavoce della Metropolitan Transit Authority subito smentito da Ed Watt, segretario-tesoriere della Transit Workers Union: «Il comune ha respinto l'ultima offerta del sindacato di un aumento del sei per cento e non ha offerto nulla in cambio». Sullo sfondo del faticoso negoziato c'è un buco da due miliardi di dollari nel bilancio dell'azienda comunale dei trasporti. Qualche settimana fa, con una mossa lungimirante ma che molti all'epoca giudicarono

no un suicidio politico, Bloomberg propose di colmarlo in parte con un aumento delle tariffe: due dollari a corsa, contro il dollaro e mezzo a gettone che resiste da anni.

L'ultima volta che New York ha vissuto uno sciopero dei mezzi pubblici fu nel 1980: 11 giorni di paralisi cittadina provocarono danni per centinaia di milioni. In quell'occasione il sindacato accettò di pagare il prezzo dello sciopero. Fu multato per un milione di dollari e i suoi affiliati furono costretti a pagare due giorni di stipendio per ogni giorno di lavoro mancato per una pena che per molti cancellò qualsiasi incremento strappato nel nuovo contratto.

Fondi neri, Chirac ancora sotto tiro

PARIGI Seppur blindato dietro un'immunità che lo proteggerà fino al termine del suo mandato presidenziale, Jacques Chirac riceverà una notifica giudiziaria per le accuse relative a un suo presunto coinvolgimento nell'inchiesta per i fondi neri del suo partito, il neogollista Rpr. Le accuse riguardano fatti risalenti all'epoca in cui era sindaco di Parigi e capo del partito. Il giudice di Nanterre Alain Philibeaux ha firmato un'ordinanza di stralcio della posizione di Chirac, basandosi su una decisione della Corte di cassazione del 10 ottobre 2001. La Corte aveva allora stabilito che il capo dello Stato non poteva essere perseguito durante il mandato, ma che la prescrizione

doveva essere sospesa fino alla sua uscita dall'Eliseo. Il reato ipotizzato nei confronti di Chirac e di altri 34 imputati - fra i quali spicca l'ex premier e attuale presidente dell'Upm, Alain Juppé - che saranno invece processati nel 2003, è quello di appropriazione indebita. Chirac e gli altri sarebbero responsabili dei falsi impieghi di cui avrebbero beneficiato parecchi militanti dell'Rpr presso il Comune di Parigi e in società alle quali il Municipio avrebbe concesso in contropartita appalti pubblici. Il pm ha spiegato di aver chiesto lo stralcio per permettere lo svolgimento del processo per gli altri imputati, che altrimenti resterebbe bloccato fino alla fine del mandato del capo dello stato.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

RK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato ai suoi cari il compagno
LUIGI GHEZZO
(Gino)

Lo annunciano: la moglie Ornella, il figlio Fabrizio con Ilka, fratelli, sorelle, parenti tutti.

Funerali in forma civile martedì 17 dicembre ore 12, Viale di via Catania.
Torino, 14 dicembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publitcompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00